

9. Enea a Didone (lettera scritta da Alice Ada Petrini e Virginia Mereu)

Amata Didone,

Sono stato costretto dalle Moire a rinunciare al mio cuore e alla carne e al tempo che tanto amavo passare con te. È arrivato improvviso e indesiderato Mercurio col Caduceo che mi ha ricondotto sulla strada per me pensata dagli dei superiori, di cui sono sempre stato facile burattino e incosciente fantoccio. Oh, quanto desidererei mi fosse permesso mutare il corso di ciò che verrà, ma questo è compito del fato e in parte degli dei ed io non posso valere nulla al confronto, e non voglio valere. D'altronde è sempre stato così per uomini e re, per animali e regine, nessuno ha mai potuto competere con il destino, e nel mio, cara Didone, tu non eri presente.

Ti lascio padrona di Cartagine, donna come poche, so che in passato hai già vissuto un male così e per questo mi duole lasciarti sospesa, ma non vedevo altra via.

Le nostre vite si sono aggrovigliate come fili di spago, ma poi gli dei sono riusciti a snodarle: chissà se in futuro ci incontreremo di nuovo; se succederà, solo allora potrò darti l'ultimo bacio, che non ho avuto il coraggio di concederti ora.

Per favore rimani la donna che ricordo e fai tesoro dei momenti che abbiamo disegnato insieme con passione e delicatezza. Raccontali ai tuoi figli e alle tue ancelle e sorridi pensandomi, senza rimorsi o rimpianti: io non ne ho. Racconterò del tuo cuore e del tuo seno bruciati dal fuoco dell'amore, oltre che da quello della passione, ma più grande è il fuoco più in fretta brucia, e il nostro ha avuto la durata di un fulmine che colpisce l'arido terreno e lascia solamente cenere e polvere di vetro come traccia del suo passaggio. I nostri cuori battevano simultaneamente e sulla nostra pelle il sole risplendeva. Hai bruciato il mio cuore, ma ho dovuto togliertelo dalle mani così in fretta.

Non ci sono scuse che siano plausibili, ma ti chiedo di accettare le mie.

Grazie per essere come sei, una parte di me sarà sempre tua,
dal tuo, anche se per poco, Enea.